

Cinema

SUL SET

Tra un ciak e l'altro nell'atelier del regista Bassetti... toh, c'è pure Monica Bellucci

Quella casa di Roma amatissima dai cineasti

Rossella Battisti

ROMA

Al set, ovvero all'appartamento, si accede per una scalinata erta, illuminata ai lati da finestrelle arcuate. È il giorno di pausa delle riprese del nuovo film di Philippe Garrel, *Un été brulant*, con Monica Bellucci e il figlio di Garrel, Louis. Garrel, è risaputo, blinda i suoi set e l'«incursione» va fatta a cineprese spente. Una volta arrivati, ansando, il poco fiato rimasto se ne va di fronte allo spazio che ci si spalanca davanti: una casa-loft che si affaccia su un fazzoletto di terra tra palme, una striscia azzurra d'acqua e le mura aureliane per confine, mentre le statue della Basilica occhieggiano dall'alto come nanetti da giardino di lusso. È la meraviglia di una Roma nascosta, e la non-meraviglia del perché la casa di Alberto Bassetti sia diventata un set amatissimo dal cinema.

Tutto per caso, racconta l'autore e regista teatrale, che in quell'angolo di paradiso ci è planato per un'inserzione immobiliare letta sul giornale. Un'antica dimora ottocentesca, degna del pennello di Roesler Franz, abbandonata da anni e decisamente *délabrée*, che Bassetti ha ribattezzato ad atelier d'artista. Pareti dai colori squillanti, una cucina modernissima, la scala di basalto sospesa nel vuoto che dialoga con una pedana di vetro e scalini a chiocciola che portano alla mansarda studio. Ma l'anima della casa antica resta nella traccia a terra delle pareti eliminate, nelle persiane di legno, nella pergola di uva fragola che costeggia l'immenso terrazzo che si affaccia sul quartiere di San Giovanni.

«Non volevo cancellarne il fascino della memoria», spiega Bassetti. E il fulmine ha colpito an-



Set di casa La scala sospesa e uno scorcio del giardino dell'appartamento di Alberto Bassetti a Roma

Il festival Quartieri dell'arte interdisciplinare da Caprarola a Viterbo

Un «teen» di 14 anni appassionato di drammaturgia contemporanea e da due «interdisciplinato». È il Festival Quartieri dell'Arte, dal 7 settembre al 27 ottobre itinerante rassegna di teatro e - ora - altre arti, fra Viterbo, Caprarola, Tuscania e Roma, diretto da Alberto Bassetti e Gian Maria Cervo. Una vocazione al contemporaneo declinata in autori ormai «classici» come Tony Kushner («Un posto luminoso chiamato giorno», anticipato a giugno) all'esordio a teatro di Vincenzo Latronico, autore, traduttore e romanziere di 26 anni. Scrittori riversati a teatro e romanzi virati in scena anche con «Mathilda Savitch», testo d'esordio fulminante di Victor Lodato. Nel cartellone del Festival si può scoprire la scrittura labirintica di Philippe Minyaba impegnata sul tema del ritorno in «Dovresti tornare più spesso», tradotto da Anna D'Elia per la regia di Alessio Pizzech, la

«mobilità» esplorata dal drammaturgo catalano Sergi Belbel nella commedia «telefonico-digitale» di «Mobil», per la regia di Marco Belocchi, ambedue prime italiane assolute. Ci sono i corti teatrali commissionati agli allievi sceneggiatori del Centro Sperimentale di Cinematografia e il testo di Luca De Bei, «Cellule», scritto su misura dei diplomati allo Stabile di Genova. Gli esperimenti di tecnologie incrociate in «Ulisse chatta con gli dei, Amleto gioca alla playstation e Raskolnikov legge i fumetti» dello slovacco Viliam Klimacek, sei volte premiato come miglior drammaturgo cecoslovacco dell'anno e poco quasi niente «praticato» nei nostri teatri. C'è la serie teatrale a puntate «Il tempo libero» dipanata da Gian Maria Cervo e la «rivelazione» delle tracce rimaste dell'affresco che Sol LeWitt fece nel 1998 nell'ex chiesa degli Almadiani di Viterbo e intonato per sbaglio dall'Amministrazione. Insomma, (ri)scoperta di arti e di autori. giovani illuminati e orizzonti interdisciplinari. Che volete di più da un piccolo, intelligente e indipendente Festival? R.B.